LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Il rischio nascosto nei giochi dei bimbi

Nei Paesi con buon sviluppo economico, la più importante causa di invalidità e di morte tra il secondo e il quarantaseiesimo anno di vita non sono le malattie, ma gli «incidenti». Essi hanno conseguenze che sono seconde solo alle antiche pestilenze e alle guerre, e comportano costi sociali elevatissimi. I bambini sono indubbiamente i più esposti.

Pur con molte diversità in diverse condizioni biologiche, socioambientali e di stress, gli incidenti di gran lunga più frequenti sono quelli da veicoli e da traffico, seguiti dagli annegamenti, dalle cadute, dagli incendi, dalle ustioni, dagli avvelenamenti oltre che dagli incidenti di tipo industriale, da armi da fuoco, da elettricità e da comuni utensili di lavoro.

Come in ogni campo della medicina, anche qui è fondamentale l'aspetto preventivo, che si pone principalmente al livello delle leggi, delle strutture e degli enti pubblici, ma anche a quello delle singole famiglie: poiché se è vero che un pericolo si può annidare ovunque, è anche vero che, eliminando alcune imprudenze maggiori se ne riduce drasticamente il rischio. Tra le regole più importanti, solo apparentemente ovvie, c'è quella di far viaggiare i bambini sui sedili posteriori delle automobili, di evitare i veicoli a motore a due ruote, di rendere irraggiungibile qualsiasi veleno domestico (farmaci, detersivi ecc.), di avere impianti elettrici sicuri, di porsi sempre il problema della pericolosità dei giocattoli (parti taglienti, pezzi facili da ingoiare), di fare attenzione alle scale, alla chiusura delle finestre, ai liquidi bollenti o infiammabili, al luogo ove si cambiano i lattanti, alle cadute dall'infant-seat, al fucile da caccia, agli spilli, ai fiammiferi e ai sacchetti di plastica (che, usati per gioco come cappucci, possono soffocare).

Lo sappiamo tutti, ma troppo spesso lo dimentichiamo, che è pericoloso affacciarsi a un balcone con un bambino in braccio o giocare nei parchi Robinson con pavimentazione in cemento. In molti sport è meglio usare il casco, anche se questo spesso suscita sciocchi risolini di compatimento (o non si mette perché «fa sudare la testa») ed è sempre bene verificare periodicamente, con cura, ogni attrezzo, giochi o sport (biciclette, pattini, attacchi degli sci ecc.).

Ogni famiglia dovrebbe avere a portata di mano il numero telefonico del più vicino Pronto soccorso e del Centro antiveleni. A livello scolastico è necessario impartire una serena educazione, soprattutto stradale, oltreché insegnare il ruolo e le poche regole essenziali di pronto soccorso (applicazione di un laccio emostatico, respirazione artificiale ecc.); tecniche peraltro ignote, o quasi, alla maggior parte delle insegnanti.

Il problema degli incidenti si pone in termini statistici e non fatalistici. Occorre assolutamente evitare il soggettivistico «tanto a me non capita» o l'ingenuo «è destino», quanto l'ossessione del «nemico nascosto in ogni angolo» e valutare invece, in modo obiettivo e sereno, il rischio nascosto di ogni situazione.

L. Benso
R. Ballario

Il recente «caso Debendox»

Sbatti il farmaco in prima pagina

C'è un sottile e corale piacere, ormai, nel dar notizie-bomba su quegli speciali oggetti del generale odio-amore che sono i farmaci. Il caso del Debendox insegna che basta un bell'avvocato in California e l'eco di una interrogazione parlamentare in Inghilterra perché subito, in tutto il mondo, sui giornali, alla radio e alla tv, scatti il crucifige. Crucifige subito, classico, su pochi indizi, non raggiunte prove e a gran furore di stampa. Non importa che le notizie siano di seconda o terza mano e che la verità chieda ben altri modi per venir fuori ed essere detta: «Talidomide-bis» è immediatamente il titolo per far tragicamente centro. Sbaglio o, in Inghilterra, ad anticipar pubbliche conclusioni prima del verdetto del tribunale, rischi la condanna?

Mica si può, a questo punto — con la notizia bomba ormai lanciata — augurarci che il farmaco risulti davvero teratogeno; e far voti che l'ufficioso e imprudente anticipo del crucifige sia almeno servito a evitare future vittime. E se non fosse vero, invece, o difficile da dimostrare, per l'immancabile concorso di altre cause? Trenta milioni di donne, in tutto il mondo, dal '56 a oggi hanno innocuamente — anche se, forse, senza precisa necessità — impiegato quel farmaco come antinausea in gravidanza: ma quante sono, da 10 giorni a questa parte, nel mondo, quelle che vivono nell'incubo, che disperatamente fanno il conto del loro «quanto antinausea», che, senza metter tempo in mezzo, pensano o chiedono di abortire?

E' vero che, in tema di salute pubblica e di possibile rischio per la specie, l'informazione — con l'esperienza del '60, che tutti tragicamente ricordiamo — deve essere immediata: ma non mettendo subito il mostro in prima pagina. A far tacere quei gran persuasori che sono i titoli dei giornali bastano, poi, le solide prove di «sicurezza» della ditta farmaceutica, l'«assoluzione» del Comitato specialità medicinali della Cee e le serene conclusioni («totale innocuità del prodotto, dimostrata dalla vastissima documentazione clinica e farmacologica sull'uomo e sull'animale») del Consiglio Superiore di Sanità?

Proviamo a metterci al posto di una giovane donna in attesa di un figlio, per capire quanto sia devastante un qualsiasi dubbio, subito e ingiustificatamente gonfiato sino alle massime conseguenze. E se, come molto probabile, non fosse vero? Dopo averla gettata, la notizia bomba, non dovrebbe esser lecito, poi, né ritrattare, né smentire, né, d'un tratto, tacere, come se niente fosse.

Ezio Minetto

Con l'atletica si resta giovani (a 75 anni i 100 metri in 14" 6)

Davvero eccezionale la fotografia in terza pagina (*La Stampa* di martedì scorso) di quel signore di 88 anni, tutto vestito di bianco, baffi e capelli compresi, che volteggiava sulle parallele. Eccezionale perché, per compiere esercizi agli attrezzi, occorrono forza e coordinazione muscolare. Con il crescere degli anni, già dai 25, ma più evidentemente dai 40, la forza muscolare tende a diminuire e, a oltre 80 anni, è circa la metà di quella dei 20-25. Solo se il soggetto continua a eseguire esercizi o lavori gravosi, il calo può essere limitato al 20-30 per cento.

Ciò che precipita e scade, con gli anni, è piuttosto la coordinazione muscolare. E' più facile, infatti, andare in salita o salire le scale di corsa che non andare in discesa o scenderle di corsa. Coll'ascensore, oggi, già a trent'anni non lo si fa più: figuriamoci a 60 o 70. Fa paura, non si è sicuri della risposta delle gambe, non si è sicuri di coordinare tutto bene.

Eccezionale, ma non unico, quel signore in bianco: perché al Festival della Ginnastica di Marbourg sono numerosi sia i signori che le signore dai capelli bianchi capaci di volteggiare come non saprebbero fare i venti-trentenni. Certo, alla base, c'è un fattore costituzionale, ma c'è anche un impegno volitivo, che, a parte il risultato sportivo, ha un eccezionale valore biologico.

I record del mondo dei «Masters» (uomini e donne che, dai 35 in su, hanno continuato a praticare dell'atletica leggera)?: 100 metri piani maschile: a 35 anni 10"3, a 75 14"6, a 93 21"7; femminile: a 35 anni 12"3, a 55 17"9, a 67 16"1. Maratona maschile: a 35 anni 2h13'12", a 55 2h26'35", a 95 6h42'; femminile: a 35 anni 2h48'8", a 55 4h15'22", a 71 4h38'46". Salto in alto maschile: a 35 anni m 2,16, a 55 1,69, a 81 0,96; femminile: a 35 a m 1,42, a 53 1,14.

D'accordo, sono record mondiali, del tutto eccezionali. Ma anche senza andare all'estero e fermandosi in Italia, Toschi a 70 anni ha corso la maratona in 3h33'; Liliana Muzzoni a 54 anni in 4h15'38".

Se è vero che nell'anziano i muscoli perdono forza ed elasticità e le articolazioni ampiezza di gioco, parallele e salto in alto dimostrano che mediante la ripetizione dell'esercizio è possibile conservare schemi neuro-motori intatti o quasi nonostante i decenni.

E se è certo che con gli anni il numero massimo di battiti di cui il cuore è capace va decrescendo e diminuisce anche la quantità di sangue emesso dal cuore a ogni battito, l'organismo anziano allenato si difende da questa ridotta portata circolatoria assorbendo a livello muscolare dal sangue arterioso un po' più di ossigeno di quanto avviene nel giovane non allenato, e così ottiene un compenso da miglior sfruttamento.

Facendo esercizio si bruciano più completamente le calorie ingerite, diminuiscono i grassi in circolo (e, forse la loro tendenza a indurire le pareti arteriose), il sangue diviene più fluido, i tessuti — compreso il cervello — meglio nutriti... Ci sarebbe più vita, più amore per la vita in tutto il corpo.

Perciò il ginnasta di 88 anni e i «Masters» dimostrano, in vivo, che il corpo dell'uomo è una sorgente meravigliosa, incredibile di energia, di vita, che noi sprechiamo per pigrizia o ignoranza o soffochiamo sotto cumuli di medicine, ambulatori, medicina preventiva.

Vittorio Wyss
Incaricato di Medicina dello Sport
Università di Torino

Quando si vive intensamente il rapporto di coppia

Ma il sesso per gli anziani non è un viale del tramonto

Sebbene il potenziale di piacere erotico inizi con la nascita e possa finire solo con la morte, l'intensità e la qualità della reazione sessuale variano in maniera considerevole lungo le varie epoche della vita dell'individuo.

Certi mutamenti biologici associati all'età sono generali, ma le reazioni degli individui si differenziano in maniera molto evidente: così in risposta al declino della reazione sessuale della terza età (dai 45 ai 70 anni circa) vi sono uomini che si chiudono in una cosiddetta «andropausa», irritabile e depressa, caratterizzata da un progressivo sganciamento dall'attività sessuale. Alcuni sono preoccupati esageratamente della propria salute; altri trascurano la partner, impegnati a trovare stimoli erotici che richiamino e ricordino l'intensità sessuale della gioventù; altri ancora affrontano il problema in modo più adeguato cercando di compensare le variazioni della sessualità con un approfondimento e una migliore conoscenza e comunicazione nel rapporto di coppia.

Possono intervenire quindi, in quest'epoca, elementi nuovi che integrano i precedenti tipi di condotte.

La componente della reazione sessuale maschile influenzata dall'età è innanzitutto il periodo refrattario, cioè di impossibilità erettiva, che può raggiungere le 24 ore tra un ciclo di reazione e il successivo; a questo fatto va aggiunto che la potenza eiaculatoria va diminuendo dopo il culmine adolescenziale. Oltre i 60 anni, per ottenere un'erezione e l'eiaculazione è inoltre necessaria una stimolazione assai più lunga e intensa. Questo significa che durante il preludio amoroso l'uomo non raggiunge facilmente l'erezione, ma dev'essere stimolato più a lungo prima che si manifesti una erezione sufficiente alla penetrazione. Quando però è stata mantenuta una sessualità attiva l'uomo anziano è in genere più disponibile di fronte alla stimolazione sessuale.

Nella donna gli effetti dell'età sulla sessualità non sono sovrapponibili a quelli dell'uomo anche perché vi è una differenza quantitativa tra gli orgasmi maschili e quelli femminili. Le donne infatti mantengono intatta durante tutta la vita la capacità di avere orgasmi multipli senza intervalli di refrattarietà assoluta. Alcune addirittura mostrano un aumento di interesse sessuale con il progredire dell'età.

Esistono anche casi di donne che non conoscono l'orgasmo che dopo la menopausa, sia in relazione ai cambiamenti endocrinologici che ai nuovi rapporti con il partner.

In generale si può dire che, dopo i cinquant'anni, una donna in condizione di trovare partner interessati e interessanti tende a mantenere la sua reattività sessuale; quando invece non ci siano occasioni sessuali regolari la sessualità femminile declina in modo evidente.

E' certo comunque, a parte il comportamento del partner e gli effetti propiziatori dell'occasione, che un lento e graduale declino fisico della spinta sessuale si riscontra sia nella donna che nell'uomo.

Questo fa sì che gli anziani che non hanno più interessi sessuali siano molto numerosi. Secondo ricerche recenti vi sarebbe una notevole differenza tra il comportamento dei vecchi «istituzionalizzati» e di quelli che continuano ad avere una ricca vita personale.

Giuseppe Angelini
Clinica Psichiatrica dell'Università di Torino

Milano: bimba malata di cuore non ha i soldi per l'operazione

MILANO — Una bambina calabrese di 12 anni, affetta da una cardiopatia congenita che necessita di un immediato intervento chirurgico, è stata accompagnata dai genitori a Cinisello Balsamo, dove abita uno zio, nella speranza di poter trovare il denaro necessario per l'operazione.

Si chiama Caterina Perna e abita con la famiglia ad Amantea (Cosenza). Nei giorni scorsi a Roma il cardiochirurgo Gaetano Azzolina le ha diagnosticato la malattia e ha consigliato un intervento chirurgico immediato, una delicata operazione che, compresa la degenza, verrebbe a costare sui dieci milioni di lire.

La famiglia è venuta a Cinisello, presso lo zio, Salvatore Pellegrini, a cercare un aiuto economico, perché non ha i mezzi necessari per pagare l'operazione.

Le lettere della domenica

Ospedali come imprese

Ho letto l'articolo di Francesco Forte «Gli ospedali come imprese» (*La Stampa* del 31 gennaio) e accanto a osservazioni condivisibili ne ho trovate alcune discutibili.

Mi riferisco in particolare al punto in cui l'autore scrive: «Né i medici hanno un incentivo ad accorciare le degenze: ciascuno ha interesse a che i letti del suo reparto siano tutti pieni, e non dimette gli ammalati sinché non ne arrivano altri: e così disimpara la celerità delle prestazioni ospedaliere».

Ne deduco che Forte ritiene «i medici» (tutti, evidentemente) o sensibili solo al denaro, impostando l'equazione più letti occupati uguale più guadagno, oppure fannulloni, attribuendo loro questo pensiero: meno malati nuovi uguale meno problemi diagnostici e terapeutici da affrontare, meno cartelle cliniche da compilare.

Se è vera la prima ipotesi devo ritenere che a Forte sia sfuggito che da circa 11 anni gli ospedalieri «godono» di un trattamento stipendiale che ha abolito qualunque percentuale sui ricoveri: lo stipendio è lo stesso sia che il reparto sia mezzo vuoto sia che trabocchi di pazienti.

E qui potremmo ricadere nella seconda ipotesi. Ma, se questo fosse il pensiero dell'autore, sarei veramente deluso della superficialità dell'analisi. Vi sono medici preparati e coscienziosi e altri no, così come vi sono giornalisti obiettivi e altri no ed economisti capaci e altri no. Non credo però che la parte negativa di queste, e di altre, categorie sia così percentualmente numerosa da condizionare, con un giudizio squalificante, tutti gli appartenenti alle categorie stesse.

Roberto Ferri, Novara
medico ospedaliero

Qualcosa di più prezioso

Concordo su quanto sostenuto su *La Stampa* del 27 gennaio da Luigi Firpo: vi sono valori per i quali l'uomo, se vuole restare tale, deve sacrificare tutto, anche la vita, e uno di questi è la libertà, un bene più prezioso ancora della pace.

«Ben lo sa chi per lei vita rifiuta» e ben lo sanno milioni di profughi fuggiti dai Paesi comunistizzati, dalla Germania orientale di ieri all'Afghanistan di oggi, un esodo di massa che interessa quindi non solo «borghesi capitalisti» ma lavoratori. Quei lavoratori cui il comunismo aveva promesso il paradiso in terra, che si è rivelato invece peggiore della guerra, come dimostrato dalle centinaia di migliaia di vietnamiti che affrontano la morte in mare pur di fuggire dal loro Paese comunistizzato dal quale non erano fuggiti quando vi infuriava la guerra tra filo-occidentali e vietcong «liberatori».

Clemente Ramasco, Vercelli
ex combattente della libertà

Pacifismo ma nella libertà

Vorrei porgere a Firpo un ringraziamento particolare per i «Cattivi pensieri» del 27 gennaio: «Qualcosa di più prezioso della pace», una lezione di civiltà, di dignità e di coraggio.

Sono una donna della Resistenza, ho figli e figli dei figli. Tutti amiamo e aneliamo la pace, per la quale ho mille volte messo a rischio la vita, ma mi sentirei ferita a morte nell'anima se qualcuno di loro avesse la sfrontatezza di proclamarsi pacifista alla maniera di chi è pronto a barattare il bene supremo della libertà per una vita in schiavitù.

Giovanna Gazzera, Torino

Flagelli d'oggi come la peste

La mostra che Venezia dedica alla peste (*La Stampa*, 23 gennaio) ha, oltre i meriti storici e artistici, anche quello psicologico: ci ricorda che l'uomo è riuscito, se non a sconfiggere, certo a ridurre di molto il potenziale distruttivo di questo e simili flagelli, che decimavano l'umanità.

Ci offre quindi un'occasione di ottimismo, a meno che sorga la curiosità di sapere se qualche altro flagello non abbia oggi preso il posto di quelli antichi. Guerre e catastrofi naturali hanno mantenuto una loro costante, direttamente proporzionale all'accresciuto numero degli abitanti della terra. Mi sembra quindi verosimile che il triste ruolo di sostituti della peste spetti ora agli incidenti stradali e alla droga, che con quella hanno pure qualche analogia: la peste si diffondeva con i trasporti a mezzo nave; l'uso della droga nasce da una malattia dello spirito, grave e contagiosa non meno della peste.

Giuseppe Capella, Novara

Per la revisione delle autovetture

La *Gazzetta Ufficiale* ha recentemente pubblicato un decreto sulla revisione delle autovetture immatricolate dal 1964 al 1969. Al Nord tali operazioni non possono però essere riprese immediatamente perché i Centri di Revisione non sono sufficienti.

Poiché le revisioni periodiche alle autovetture sono necessarie per la sicurezza della circolazione, non è possibile avvalersi della collaborazione di qualificate auto-officine, con opportuni regolamenti per le operazioni tecniche da eseguire e la registrazione dei risultati?

In tale modo agli Uffici interessati potrebbe rimanere solo l'onere dei controlli saltuari di autovetture, scelte per esempio a sorteggio.

Luigi Caruso, Torino

I radicali e l'ostruzionismo

L'art. 8 della legge sulla stampa afferma che il direttore è tenuto a pubblicare le risposte, rettifiche o dichiarazioni delle persone cui siano stati attribuiti atti o pensieri o affermazioni lesivi della loro dignità o da esse ritenuti contrari a verità.

Questo obbligo è stato violato nel giro di un mese ben otto volte (tante sono le rettifiche inviate alla *Stampa*). Ma non paga di ciò *La Stampa* pubblica il 30 gennaio un articolo di Vittorio Gorresio nel quale non solo si mena vanto per non aver adempiuto a un obbligo di legge ma addirittura si falsifica volutamente la realtà dei fatti attribuendo il contenuto delle rettifiche non al dibattito parlamentare sull'editoria, cui si riferivano, bensì a quello sul decreto «antiterrorismo».

Sicché Gorresio può affermare senza pudore che «Adelaide Aglietta nega che si possa parlare di ostruzionismo da parte del suo gruppo», mentre quelle rettifiche erano tese a dimostrare che i radicali né avevano fatto né avevano intenzione di fare ostruzionismo sulla legge sull'editoria: nulla dunque a che fare con i decreti «antiterrorismo» sui quali rivendichiamo la legittimità della nostra azione ostruzionistica.

Le svariate inesattezze e deformazioni diventano un unico disegno diffamante teso a dimostrare al lettore che i radicali sono antidemocratici e per di più imbecilli. Altro che «tentativo radicale di intimidazione della stampa»!

Ma la legge esiste, seppure mal applicata, per tutelare il cittadino e un soggetto politico da tali lesioni della propria dignità. I radicali non hanno «paura delle parole», come afferma il titolo dell'articolo di Gorresio, hanno paura delle menzogne. *La Stampa*, dunque, non abbia «paura della legge» (non fatta dai radicali, né da loro applicata).

Adelaide Aglietta, Roma
presid. gruppo parlamentare pr

La presidente dei deputati radicali prosegue impavida nel bombardarci di proteste. Credevo che fossero tre in una settimana, e invece sono state otto in un mese. Prendo atto della rettifica, osservando che è questo il solo errore contenuto nel mio articolo del 30 gennaio. Per il resto confermo che bloccare il Parlamento — come Pannella lo ha bloccato in occasione della legge sull'editoria — è fare ostruzionismo, e che avere paura delle parole è aver paura della verità. v. g.

Rischi e sacrifici per la giustizia

Al lettore che nelle «Lettere» del 20 gennaio ha fatto una sua diagnosi dello stato della giustizia, generalizzando casi limite, ricordo il sacrificio di migliaia di persone che, con uno stipendio di fame, cercano, con mezzi artigianali, di fare giustizia in grosse metropoli, dove hanno rischiato e continuano a rischiare la vita, facendo in massa il loro dovere.

Ricordo che l'Italia è all'ultimo posto fra i Paesi Cee per numero di dipendenti pubblici (mentre ci hanno sempre propinato che l'Italia è il Paese della «pletora» pubblica!); che lo Stato italiano spende lo 0,75 per cento del bilancio nazionale per la giustizia, la Francia il 6 per cento, idem Gran Bretagna e Germania. E che a Torino nessun magistrato, che non sia torinese, viene volentieri a lavorare, perché il costo della vita è proibitivo: che nell'organico del Tribunale di Torino su 230 persone c'è un vuoto di 80 dipendenti, e così via.

Vincenzo Vitrò, Torino
magistrato

Tra gli azionisti della tv "Grp"

In riferimento all'articolo sulle tv private, pubblicato su *La Stampa* del 2 febbraio, devo precisare che «Grp» è una società per azioni, con vari azionisti, a cui il dottor Bevilacqua appartiene e non è, come è stato scritto, il proprietario di Grp.

Giuliana Gardini, Torino
Grp-Television

Un po' d'energia anche senza Enel

E' comprensibile come l'Enel non attui l'elettrificazione in zone i cui consumi di energia non ripagherebbero gli investimenti iniziali. Mi riferisco ai numerosi casolari sparsi nel nostro Paese, tuttora privi di allacciamento elettrico.

In questi casi si potrebbero installare impianti autonomi, a basso costo, sfruttando acqua, vento o altre moderne soluzioni che permettono di produrre energia elettrica sufficiente per un'abitazione o per un piccolo laboratorio. Ma tutta una serie di disposizioni legislative, che prescrivono autorizzazioni del ministero, dell'Enel, dell'Utif, del Genio Civile, del Comune eccetera, mettono in difficoltà il privato.

Propongo pertanto di inserire nei provvedimenti per il risparmio di energia un articolo di legge più o meno del seguente tenore: «La produzione di energia elettrica, comunque ottenuta, è libera e non soggetta a concessioni, autorizzazioni, licenze, imposte e tasse, a condizione che la potenza dell'impianto non sia superiore a 10 kWh».

Luigi Sibille, Rivoli (To)

Guerra fredda in economia

La Stampa del 19 gennaio ha pubblicato un articolo di Renato Proni («La Cee, gli Usa e il caso Kabul»), in cui il giornalista italiano esamina il problema della riduzione dei legami d'affari dei Paesi del Mercato comune con l'Unione Sovietica, che l'«America di Carter» esige dai suoi colleghi europei occidentali.

In aggiunta alle considerazioni fatte in merito nell'articolo, sarebbe opportuno ricordare che il sistema di divisione internazionale del lavoro tra l'Urss e gli Stati occidentali, che si è delineato e ha avuto un forte incremento negli Anni 70, non è una casetta di cartone, capace di andare in pezzi al primo grido minaccioso di Washington.

Nell'Europa occidentale la stragrande maggioranza dei governi ha valutato in modo realistico i vantaggi dei legami economici con l'Unione Sovietica: in particolare, l'influsso sull'occupazione delle commesse sovietiche, la copertura di una parte cospicua del fabbisogno di materie prime e di combustibile mediante le forniture sovietiche.

Ora il Presidente americano «punisce» l'Urss per la sua «cattiva condotta», proibendo l'esportazione del grano americano e ponendo un freno allo sviluppo delle relazioni economiche sovietico-americane. Non basta: egli ha chiamato anche gli altri Stati occidentali ad adottare sanzioni economiche contro l'Unione Sovietica.

Tuttavia, come mostra il reale corso degli avvenimenti, i governi dei Paesi della Cee non intendono lasciarsi travolgere dal vortice di una guerra fredda. Probabilmente solo la «lady di ferro» Thatcher avrebbe voglia di giocare un po' alla guerra fredda. Ma per quanto riguarda gli uomini sensati, essi sanno bene come finiscono simili giochi.

prof. Aleksandr Pokrovskij, Mosca

Parola di Dio o di Chiesa?

Mi riferisco alle due lettere, apparse sulla *Stampa* del 3 febbraio, che — mi pare — condannano il cosiddetto progressismo olandese in materia di fede, in quanto non si attiene all'applicazione del Concilio Vaticano II, né agli innumerevoli dogmi imposti dalla Chiesa in fatto di religione.

La Chiesa è fondata sui dogmi o sulla Parola di Dio? Se è fondata sui primi, allora bisogna accettare tutte le sue leggi, senza possibilità di dialogo. Ma se è fondata sulla seconda ipotesi, allora, come ci ricorda Paolo, «la verità ci farà liberi». E non dimentichiamoci le parole di Cristo: «Questo popolo mi onora con le labbra ma il cuor loro è lontano da me. Ma invano mi rendono il loro culto insegnando dottrine che sono precetti d'uomini» (Matteo XV 8:10).

Sergio Margara, Vercelli

Le fondamenta della casa europea

Leggo su *La Stampa* dell'1 febbraio l'articolo di Gorresio sul latino che non riesce a unire l'Europa e la logica conclusione che il nostro edificio può essere realizzato «solo a patto di farne solide le fondamenta».

A queste sagge parole vorrei aggiungere che già a suo tempo il Machiavelli scrisse che per condurre i regni all'ordine «bisogna ricondurli a li principi sui». Proprio di questo si tratta, richiamare dalle polverose soffitte «li principi sui» e rimetterli sul loro trono al posto delle «mezze verità» che finora ci hanno nutriti.

Giulio Posio, Roma

Anche il latino può unire

Avendo letto l'articolo «Ma il latino non unisce l'Europa» di Gorresio (1° febbraio), vorrei esporre alcune osservazioni.

Nel caso dell'Europa il problema è se accettare passivamente l'attuale gerarchia linguistica, che sancisce, andando oltre le apparenze, la minorità delle decadute culture nazionali europee, o fare una scelta politico-culturale che a questa minorità reagisca.

Il processo di unità europea infatti nasce dalla constatazione che l'Europa ha chiuso ormai un capitolo della sua storia: le energie che nei travagliati secoli dell'era moderna l'hanno fatta crescere erano caratterizzate dal contrapporsi dialettico di culture che avevano il loro punto di riferimento nella nazione, entità nata da un lato da un processo di disgregazione della cultura continentale medioevale e, dall'altro, da un processo di aggregazione di culture regionali cui veniva pian piano a mancare l'autonomia.

L'attuale momento storico invece registra un provincializzarsi delle culture nazionali e la tendenza alla creazione di culture di respiro continentale. In questo quadro per l'Europa si presenta il dilemma: o rinnovarsi o spegnersi nell'illusoria difesa di un irripetibile passato.

L'introduzione del latino come lingua comune assumerebbe la funzione politico-culturale di favorire il superamento della divisione, soprattutto psicologica, catalizzando una nuova cultura così come alla fine del Medioevo le lingue nazionali catalizzarono la cultura della nuova era.

Domenico Accorinti, Torino

Alvit
I 30 NEGOZI DELLA MODA FAMIGLIA
Per ampliamento quadri delle proprie filiali
RICERCA
a) **Un Direttore di filiale**
b) **Un Vice Direttore di filiale**
Si richiede: — esperienza almeno decennale nel settore specifico dell'abbigliamento anche con mansioni inferiori
— età non superiore ai 35 anni
— spiccate doti per la conduzione del personale dipendente, e per la gestione commerciale, in grado di redigere il budget di vendita e di spesa, e di conseguirlo
Si offre: — Uno stipendio commisurato alle reali esperienze e capacità e tale comunque da soddisfare le esigenze dei candidati più qualificati
La sede di lavoro per la posizione a) è fuori Torino mentre per la posizione b) in Torino
c) **Due abili vetrinisti specializzati nel settore specifico dell'abbigliamento**
d) **Due Capi reparto**
Si richiede: — esperienza almeno quinquennale nel settore specifico dell'abbigliamento nelle stesse mansioni richieste
— età per la posizione c) non superiore ai 30 anni, per la posizione d) non superiore ai 35 anni
Si offre: — Uno stipendio commisurato alle reali esperienze e capacità e comunque superiore alle paghe contrattuali. La sede di lavoro è Torino
Si offre l'opportunità di operare nell'ambito di una azienda dinamica e volitiva, ove le doti umane sono tenute in particolare evidenza e considerazione
Inviare dettagliato curriculum-vitae con fotografia indicando il recapito telefonico e citando la posizione interessata
ALVIT S.p.A. - Ufficio personale - Corso Trapani 104 - TORINO

RICAMBI AUTO
Primaria azienda leader nel settore della distribuzione ricambi auto ricerca per Torino e provincia agente massimo 35 anni, vettura propria.
L'esperienza nel settore è titolo preferenziale. Provvigione e premi a raggiungimento targets, di massimo interesse.
Scrivere: «Publikompass 57 S — 20123 Milano»

La **Zàini, Coffler** S.p.A.
Cioccolato - cacao - caramelle
ricerca AGENTI
per la provincia di **TORINO** al fine di potenziare la propria organizzazione di vendita.
Richiede: elementi dinamici con esperienza specifica nel settore dolciario.
Offre: interessanti provvigioni, incentivi, inquadramento Enasarco.
Presentarsi lunedì 11 febbraio e martedì 12 febbraio, dalle ore 9 alle ore 20, presso Jolly Hotel Ambasciatori, corso Vittorio Emanuele 104, Torino, chiedendo dell'ispettore di zona, sig. Minuscoli.

AZIENDA facente parte di un importante gruppo industriale
cerca
per stabilimento zona Borgaro Torinese
a) **ELETTRICISTI**
assistenza turni linee lavorazione a caldo
b) **AGGIUSTATORI**
per attrezzeria
Gli interessati sono pregati di telefonare, ore ufficio, al **47.01.542 - 47.01.759**

Primaria azienda elettromeccanica
Torino Ovest cerca:
MONTATORI ATTREZZISTI
con almeno 5 anni esperienza
Tel. 011/967.5010 - 967.3892

CERCHIAMO
in tutte le province del **PIEMONTE e LIGURIA**
AMBOSESSI MEDIA CULTURA
da addestrare come operatori programmatori elettronici per unità I.B.M. Honeywell. Breve training serale in luogo. Possibilità di ottimi stipendi iniziali per ben qualificatisi.
Per appuntamento telefonare o scrivere:
WELCHER 02/200401 - 02/270889 Via Pergolesi, 31 - 20124 MILANO

IMPORTANTE SOCIETA' DI SERVIZI
per Torino e prima cintura
assume venditori
provenienti da concrete esperienze di vendita, anche generiche, purché maturate con successo e soddisfazione, che desiderino ottenere l'autonomia di gestione del proprio lavoro in seno ad una azienda operante su scala internazionale forte di tecniche esclusive ed in continua espansione
Offre: stipendio di alto livello oltre ad interessanti incentivi. Orario di lavoro: da lunedì a venerdì 8,30/12,30. 13,30/17,30.
Telefonare per appuntamento al (011) 515.411

Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino
Sono indetti pubblici concorsi per titoli ed esami, con rapporto di lavoro a tempo pieno, per la copertura dei seguenti posti:
— **n. 1 di primario di radiologia del servizio di radiologia di pronto soccorso della sede Molinette**
— **n. 3 di aiuto di anestesia e rianimazione**
— **n. 1 di assistente del servizio di anatomia ed istologia patologica della sede di via Giolitti**
— **n. 1 di assistente di medicina nucleare**
ed è riaperto il termine per la presentazione delle domande di partecipazione ai pubblici concorsi per titoli ed esami, con rapporto di lavoro a tempo pieno, per la copertura dei seguenti posti:
— **n. 3 di assistente di cardiochirurgia (il numero dei posti è elevato a 6)**
— **n. 8 di assistente di anestesia e rianimazione (il numero dei posti è elevato a 11)**
Scadenza: ore 12 del 22 febbraio 1980
Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Concorsi dell'Ente (c.so Bramante 90 - Torino - Tel. 6566 int. 231)
Il direttore amministrativo **Germano Manzoli** — Il presidente **Giulio Poli**

SOME RIGHTS RESERVED